

PADRE PIO

RAGGIO DI LUCE



Un ringraziamento per il generoso contributo e sostegno al Priore degli Araldi di Padre Pio Dr. Giovanni Pimpinella e ad Antonio Piccolo e Famiglia devoti di Padre Pio che hanno reso possibile la realizzazione del progetto *Padre Pio Raggio di Luce*.

Pietrelcina (BN)
Palavetro

PREMIO INTERNAZIONALE
“PADRE PIO DA PIETRELCINA”
XXI Edizione

Associazione Amici e Araldi di Padre Pio
Associazione Lo Spirituale nell'Arte

1 Ottobre 2022

Esposizione
Nicola **Cisternino**

PADRE PIO

RAGGIO DI LUCE

Visioni segnoiconiche sul Santo Padre Pio

Testi

Stefano **Campanella** Nicola **Cisternino**
Grazia **Marchianò** Gianni **Mozzillo**
Giacinto **Scelsi** Giovanni **Siena** Elia **Stelluto**



©"Ora tocca a te!" Padre Marciano Morra, tecniche miste su carta, cm. 29,5x42 (2022)

IL SENSO DEL PREMIO 'PADRE PIO DA PIETRELCINA'

di Gianni Mozzillo

Il mondo dei ricordi di breve memoria, delle traversie passate, dei successi dell'effimero, delle esperienze mondane, delle frivolezze mass-mediologiche, della popolarità, ricercata a tutti i costi... molto spesso si autocelebra e relega la persona a burattino del momento, dell'attimo. Ciò che è peggio, molto spesso, la messa in scena di questo teatro di burattini, comporta la mortificazione e lo svilimento di altre persone, che prima inneggiate e osannate, vengono relegate quali relitti di una società dell'apparire che, per un crudele gioco delle tre carte, li pone fuori dalla fiction della vita. La via del percorso umano che salva e rende liberi l'ha tracciata l'Uomo delle braccia larghe, che è stato ucciso dalle nefandezze umane solo per aver pronunciato la parola Amore. L'insegnamento più grande, dunque, viene da chi si è messo al servizio della Parola, l'ha incarnata fino ad esserne travolto e si è reso testimone concreto con la propria vita. Padre Pio da Pietrelcina, un umile e povero frate ha tanto amato gli uomini da immolarsi per loro sull'altare dell'Amore. Per fare qualcosa di concreto e rendere omaggio a questo gigante di santità abbiamo voluto istituire un premio, o meglio un invito, da offrire a tutti gli uomini di buona volontà che si sono prodigati, per professionalità e spirito d'iniziativa, a dare un po' di calore al prossimo. L'iniziativa non si pone quale celebrazione della persona, quindi non vuole essere una serata di gala, ma un momento di incontro dove persone conosciute, alla stregua di quelle meno conosciute, portano le loro esperienze di vita. Il premio che viene loro consegnato, al di là dei meriti a loro accertati diventa una sorta di invito a continuare nella bella opera intrapresa e a far meglio fruttificare quei talenti per il bene comune. Il significato profondo dell'iniziativa è quello di un incontro delle coscienze nella semplicità.

Per incontrare realmente l'altro, infatti, occorre una grande semplicità di cuore che rivela la persona al di là delle rappresentazioni mentali, delle apparenze, dei riflessi, dei pregiudizi e del personaggio che la società ha creato. Partire, in poche parole, da una realtà oggettiva per un percorso umano più intimo: un messaggio per il prossimo di speranza, di fede e di amore. Il premio, senza grosse pretese, vuole proprio essere un pungolo per parlare alle coscienze di ognuno e spronare a riparare per il passato, a ringraziare per il presente, a proporre per l'avvenire. D'altronde la vera 'Palma della Gloria è serbata solo a chi combatte da prode sino alla fine'.

Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile, e all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile (San Francesco d'Assisi)

«L'artista il quale per ignoranza si immagina che senza forma canonica creerebbe qualcosa di grande, somiglia al viandante cui sembri d'ostacolo il terreno e s'immagini che appeso per aria andrebbe più lontano che per terra. Un artista che abbia ripudiato l'integra forma, inconsapevolmente si afferra ai residui e ai lembi di quella forma, casuali e incompleti e per queste inconsapevoli reminiscenze pretende l'epiteto di 'creazione'. Viceversa, l'autentico artista non vuole la cosa sua a ogni costo, ma vuole il bello, l'oggettivamente bello, cioè l'artistica configurazione della verità delle cose e in genere non si cura della questione meschina e vanitosa, se è il primo o il centesimo a parlare della verità. Basta che essa sia la verità, e il valore dell'opera è garantito. [...]

Il primo dovere è di capire il senso del canone, di penetrarlo in profondità quale intelligenza condensata dell'umanità ed essendo spiritualmente proteso verso il più alto livello raggiunto, voglio determinare come, a questo livello, a me, artista individuale, la verità delle cose si manifesta; è ben noto che questo sforzo di fondere la nostra intelligenza individuale nella forma umana comune dischiude la sorgiva della creatività. Viceversa il malato e ambizioso ripudio delle forme umane comuni lascia l'artista a un livello inferiore a quello già raggiunto, che è pertanto nient'affatto personale ma soltanto fortuito e inconsapevole; per parlare figurato, intingere nel calamaio il dito invece della penna non è segno né di indipendenza individuale né di ispirazione particolare, anche se a questo modo si possono perfino scrivere alcuni versi. Quanto più difficile e distante dalla quotidianità è l'oggetto dell'arte, tanto più esso esige che ci si attenga al canone artistico correlativo – sia per la responsabilità di un'arte del genere, sia per la minore accessibilità dell'esperienza che qui è richiesta.»

Pavel Florenskij. *Le porte regali Saggio sull'Icona*



©Padre Pio a 24 anni (1911), tecniche miste su carta cm. 50x70 (2022)

PADRE PIO RAGGIO DI LUCE

di Nicola Cisternino

Le *Visioni* del Santo Padre Pio appartengono ad un ciclo di opere segnoiconiche realizzate dal 2019, ispirate alla celebre iscrizione che il compositore veneziano Luigi Nono lesse a metà degli anni Ottanta nel chiostro di Toledo e sulla quale compose il suo celebre ciclo compositivo dei 3 *Caminantes* coralorchestrato negli ultimi anni della sua vita e che recita: “*Caminantes no hay camino hay que caminar*” (Viandante non c’è meta ma c’è solo da andare). In questo ciclo di opere segnoiconiche dei *Caminantes* che vede raccolti molti degli artisti legati al compositore veneziano (dai musicisti Bruno Maderna e Sylvano Bussotti all’artista Emilio Vedova al regista Andrej Tarkovskij) si affiancano anche numerosi altri *Caminantes* che ispirano l’intera mia ricerca musicale e artistica, da Raimon Panikkar a Pavel Florenskij, da Giacinto Scelsi ad Arvo Pärt, John Cage, Hermann Hesse, Carl Gustav Jung, Elémire Zolla, Rudolf Steiner, Gino Strada a Franco Battiato ed Ennio Morricone. Si tratta una sorta di catalogo referenziale di maestri e liberi pensatori la cui ricerca e intera opera ha lasciato insegnamenti profondi nel vissuto contemporaneo, in un intreccio vario e molteplice dell’emancipazione umana in una profonda ricerca spirituale e trascendente, dalla musica, all’arte, al cinema, alle scienze, alla teologia, all’azione umanitaria, uniti tutti nella loro specifica polarità risonante da una propria e originale fertilità conoscitiva trascendente della realtà, voci uniche e assolute in una ricerca di verità attraverso le numerose Vie dell’arte, dell’azione solidale e della conoscenza.

Al fianco di questo catalogo laico, quasi come un arcano maggiore, vi sono le *Visioni* dedicate alla figura del Santo Padre Pio ripreso a volte assieme ad alcuni suoi fratelli e figli spirituali più prossimi e misticamente più legati ai suoi insegnamenti e alle sue opere in terra. La ricerca ed elaborazione segnica delle *Visioni* è profondamente iconica in quanto una tecnica mista e ‘spuria’ delle materie pittoriche tende a rendere vischiosa e velata la figura, pienamente coinvolta nella condizione umanizzata, alla ricerca di trasparenze mistiche segnate dal ‘passaggio’ nell’umano. A partire da un dettaglio riconoscibile e in gran parte riconducibile al prezioso lavoro fotografico di testimonianza diretta e unica di Elia Stelluto, il fotografo di Padre Pio, da cui provengono molti scatti, la *Visione* si avvolge su uno scavo-svuotamento e riempimento nella forma e nel colore di un ‘campo’ mistico del segno che proietta nello spazio della visione la diretta emanazione *numinosa* e spirituale del gesto (la centralità delle mani), la postura e la letizia, a volte misteriosa, dei volti irradiati di luce dall’incontro e scoperta,

Camminate con semplicità nelle vie del Signore e non tormentate il vostro spirito.

nel sorriso, con la prossimità al grande Santo contemporaneo. La ricerca di un canone diviene dunque esercizio iconico di una matrice, proprio come nella pratica musicale d'insegnamento bachiano, un soggetto tematico (la melodia di partenza nella musica o dettaglio fotografico nella Visione) da cui elaborare con la tecnica della Fuga, numerosi controsoggetti e contrappunti di luce che si irradiano oltre la materia-foglio-supporto verso lo sguardo esterno dell'osservatore inondandolo di luce. Un particolare significativo sulla realizzazione delle *Visioni*: in gran parte sono state realizzate all'interno della casa natale di Cleonice Morcaldi di Via Cocle 19 nel centro storico di San Giovanni Rotondo, in quella soffitta che trattiene nel respiro delle sue mura i preziosi 'racconti' mistici della fedele Cleonice verso il Padre, e che da qualche anno ospita, sorprendentemente, il mio Atelier artistico e spirituale.

La pace è la semplicità dello spirito, la serenità della mente, la tranquillità dell'anima, il vincolo dell'amore.



© Padre Pio, tecniche miste su carta. cm. 29,5x42 (2022)



© Gli occhi di Padre Pio (leggendo Giacinto Scelsi), tecniche miste su carta, cm. 29,5x42 (2019)

2019

GLI OCCHI DI PADRE PIO

di Giacinto Scelsi

Parlando di occhi, debbo dire che quelli di Padre Pio erano “diversi”. Una volta andai a trovarlo. Ma che dire dei grandi Esseri e dei Santi? Non si può che chinare la fronte e tacere. Certo Padre Pio era pieno di santità, di luce divina, ed anche di poteri soprannaturali: chiaroveggenza, bilocazione, ecc. - poteri che appartengono anche agli yoghi indiani, sebbene da questi siano conseguiti in altra maniera, anche se i più grandi Bakti come Ramakrishna e Sri Ramana Maharshi li ottennero anch’essi principalmente con l’illuminazione interiore e l’estasi. Padre Pio era un docilissimo strumento della forza divina, e quindi non gli importava affatto quanto si potesse dire di lui, ed obbediva agli ordini dei suoi superiori gerarchici senza alcuna protesta né difficoltà, anche quando tali ordini erano ciechi ed ingiusti; tutto ciò a lui non importava, anche se in certi casi disturbavano la sua azione visibile: egli aveva altri mezzi per continuarla. D’altronde se lui era uno strumento della Divinità, la sua fede cristiana era per lui uno strumento ed in questa fede è compresa anche la dottrina del sacrificio e dell’obbedienza alla regola. Certo, se da un lato questa obbedienza e la fede assoluta gli avevano permesso di giungere all’estasi ed alla santità, d’altro canto evidentemente non vi era per lui spazio per altro. Non so se nel caso di una realizzazione mistica così perfetta si possa o si abbia il diritto di imporre restrizioni. Certo egli non ammetteva nulla all’infuori della rivelazione e della verità cristiana per lui l’induismo e il buddhismo non erano vie di sviluppo spirituale: ammetteva che possedessero un poco di verità, ma non “la Verità”. Forse egli vide sfilare nella mia mente i grandi mistici d’Oriente e quindi sentì in me qualche lieve riserva mentale; ed è, penso, per questo che egli non adoperò per me i suoi poteri e le sue qualità di taumaturgo, come - non lo nego - io in quel tempo avevo sperato. Egli peraltro aveva ragione: non si può chiedere l’intercessione a colui del quale non si partecipa al cento per cento l’assoluta ed esclusiva fede. La sua Messa mattutina era impressionante ed indimenticabile. La cappella si riempiva non solo del suo particolare profumo, ma direi proprio di Spirito, e così fortemente che si muovevano soltanto le sue lenti gesta (sic!) e le sue mani bendate: i presenti erano immobilizzati e colpiti da una forza che si scioglieva solo alla fine del rito. Poi vi sono anche gli occhi di colui che guarda attraverso le palpebre chiuse, eppure le pupille si vedono o sono io che vedo gli occhi attraverso le sue palpebre? No: Sono i suoi occhi che rendono trasparenti le palpebre e sono occhi d’oro, di un oro non metallico, occhi incredibili e indimenticabili, insostenibili per più di un secondo, ma che si “sentono” addosso quasi brucianti. Trascendono l’intero universo, anche l’amore - in ogni caso quello personale - occhi cosmici. Ma poi egli apre le palpebre e si vedono occhi semplici e buoni: incredibilmente terrestri e rassicuranti, insieme al gesto familiare di congedo.

PIETRELCINA

Il Breve trattato sulla notte oscura del santo e teologo di Pietrelcina di Grazia Marchianò

La santità di cui lo scetticismo scientifico insegue le prove materiali: una guarigione clinicamente inspiegabile, un salvataggio in circostanze estreme, le innumerevoli 'grazie' ricevute illustrate negli ex-voto dalla pietà popolare - addita una condizione integerrima di risveglio all'unione col divino che germoglia negli abissi profondi della persona, e una fede illimitata colma di lode è il suo alimento primario. Se "ascesi" nella lingua greca definiva allenamenti atletici estremi, una volta migrata nel cosmo cristiano la parola ha indicato il cammino torturante eppure gioioso percorso dal mistico. Le confessioni di contemplativi ed estatici raccolte da Martin Buber ed Elémire Zolla nel corso del Novecento testimoniano esperienze di vetta negli intervalli di notti e giorni temprati alla preghiera incessante, al digiuno, alla carità dispensata verso chi soffre e invoca spiragli di luce nel travaglio dell'esistenza.

Oltre mezzo secolo fa, in un tempo ancora lontano dal riconoscere lo stato di santità del frate cappuccino Francesco Forgione (nome al secolo), la rivista zolliana «Conoscenza religiosa» accoglieva nel fascicolo 1, 1970 la trascrizione di fogli sparsi che Pio da Pietrelcina aveva spedito a un suo discepolo. «L'autografo - scrive Zolla nella Nota in margine - è custodito nell'Archivio Pagnossin di Padova». E aggiunge: «È mancata la forza di un Dostoievskij a cogliere qualcosa della straordinaria "discesa del divino" nell'umano cui si assistette per decenni in un villaggio di Puglia, così come avvenne per Dostoievskij per i modelli viventi di Padre Zosima. La descrizione delle aridità della purgazione sensibile e intellettuale è un pezzo classico di teologia mistica, conforme nel suo complesso a quella di San Giovanni della Croce ma rinnovata dall'accento preciso dell'esperienza. Il testo - sottolinea - si è lasciato intatto, anche e soprattutto con i suoi vigorosi trapassi di lingua parlata». Tra le pagine 1-9 all'inizio del fascicolo, si snoda l'itinerario mentis in Deo di Padre Pio. Nell'occasione del conferimento in Sua memoria del Premio Internazionale "Padre Pio da Pietrelcina" 2022, mi è grato accogliere l'invito del maestro musicista Nicola Cisternino a diffondere un paio di frammenti di questa rara testimonianza accanto alle visioni segnoiconiche da lui realizzate nell'occasione.

«Osservate - scrive Padre Pio - ogni qualvolta proviamo una forte commozione, sia di gioia che di tristezza, sia anche per causa occasionale, e, data l'intima unione che passa tra l'anima e il corpo, una certa ridondanza e trasmutazione anche nel corpo. Siamo assaliti da un forte dispiacere, ebbene il corpo, vuole o

non vuole, viene anche a risentire a seconda della intensità più o meno grave del dispiacere. Al contrario, siamo compresi da una grande allegrezza, anche il corpo viene a prenderne parte. Tutto questo come avviene? [...] avviene per composto che formano anima e corpo in un'unica essenza, è per quest'unica essenza che le forze superiori ed inferiori e l'anima e il corpo scambievolmente influiscono l'una sull'altra, quella su questo e così scambievolmente tutto ciò che in ognuna di tali parti sovrabbonda. Parimenti avviene nel caso presente; l'amore, il diletto, il gaudio che uno prova negli esercizi di pietà, in causa di questa scambievole comunicazione, causano nel corpo un certo qual calore, una certa liquefazione e dilatazione del corpo da causare [movimenti] impuri e disonesti, senza che nessuna turpe immaginazione l'abbia preceduta. Di qui nasce la necessità della purga che [...] il Signore può fare: poiché fino a tanto che l'anima non abbia ridotto al silenzio le potenze inferiori, per mezzo di un distacco assoluto e della negazione di ogni qualsiasi minimo piacere, l'anima non potrà mai arrivare a godere della quiete e della pace che richiedesi alla contemplazione infusa [...].»

**

«Ci basti sapere ancora che solo mediante questa purga l'anima viene ad esercitarsi ed avvantaggiarsi in tutte le virtù teologali, morali e cardinali ad un tempo. Si avvantaggia nella pazienza e costanza, col sopportare, senza mai stancarsi, la privazione di ogni piacere e conforto negli esercizi spirituali [...]. Cosa ammirabile! L'anima non vede che le proprie miserie e continuamente le tiene dinanzi ai suoi occhi da non permettere che la sua mente si porti con riflessione sulle altrui mancanze o peccati [...]. Ora tutto ciò mi sembra sufficiente per convincere tutti gli spirituali del gran bisogno che hanno d'entrare in questa notte oscura [...]. Del resto tutto ciò che abbiamo trattato, se non se ne fa una [esperienza] pratica è quasi impossibile che si possa formarne una adeguata cognizione».

Insegnava dunque Padre Pio, fugando persistenti equivoci sulla natura autentica dell'homo religiosus, che la conoscenza mistica è anzitutto un'esperienza praticamente vissuta di metamorfosi interiore e risveglio spirituale.

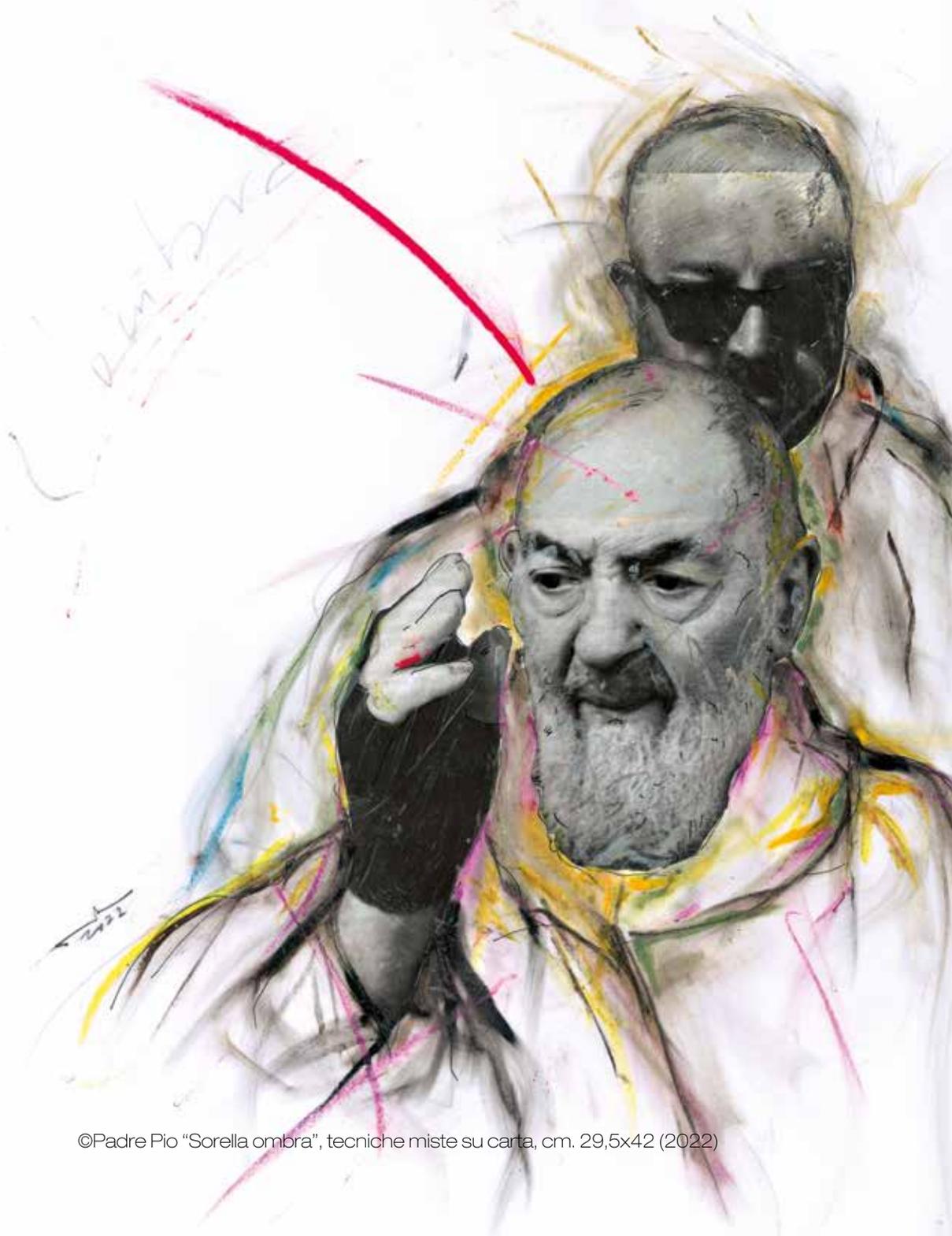
NB Le parentesi quadre riportano le interruzioni presenti nell'autografo.

Aspiro alla luce e questa luce non viene mai; e se alle volte pure si vede qualche tenue raggio, il che avviene troppo di rado, è desso proprio che riaccende nell'animo le brame le più disperate di rivedere risplendere il sole; e queste brame sono sì forti e violente, che spessissimo mi fanno languire e spasimare d'amore per Iddio e mi vedo sul punto di andare in deliquio. Tutto questo io lo sento che lo voglia e senza fare nessun sforzo per ottenere questo. Il più delle volte mi avviene tutto questo fuori della preghiera ed anche quando sono occupato in azioni indifferenti (1917; 1919)



©Padre Pio negli anni Venti, tecniche miste su carta, cm. 29,5x42 (2022)

Un raggio di sole è sufficiente per spazzare via molte ombre.
Tutta l'oscurità del mondo non può spegnere la luce di una singola candela.



©Padre Pio "Sorella ombra", tecniche miste su carta, cm. 29,5x42 (2022)



©Padre Pio con un giovane Padre Marciano Morra e confratelli, tecniche miste su carta, cm. 29,5x42 (2022)

GLI SGUARDI DI PADRE PIO

di Stefano Campanella

Padre Pio e il suo messaggio esistenziale sono stati raccontati nei più svariati ambiti dell'arte: dalla pellicola al nastro magnetico, dai solchi del vinile ai file mp3, dalle combinazioni cromatiche fissate sulla tela alla tridimensionale e multidimensionale forma impressa ai più diversi tipi di materia plasmabile, che si aggiungono all'inarginabile fiume d'inchiostro che scorre ininterrottamente dal 9 maggio 1919.

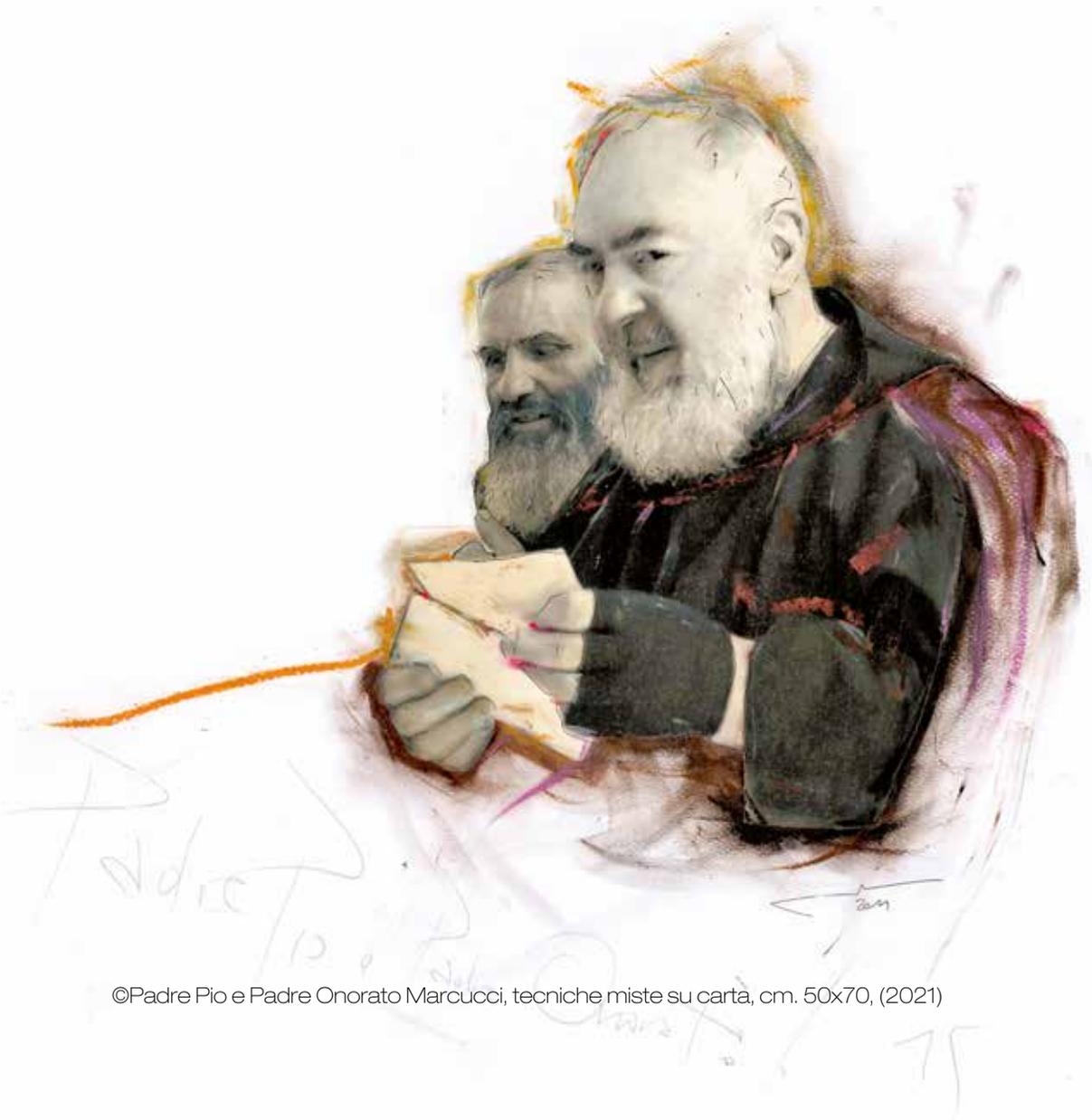
In molti casi si tratta di racconti: di un momento, di una situazione, di un evento oppure di una lettura teologica delle sue esperienze mistiche. In linea di massima elaborati che restano, con pudore, in punta di piedi, sulla soglia del mistero, senza osare varcarla.

L'originale tecnica di sincretismo artistico di Nicola Cisternino cerca, invece, di creare un canale di comunicazione con l'Oltre. Gli sguardi, le espressioni facciali, i gesti del santo Cappuccino e di chi ne ha colto direttamente la spiritualità, esaltati dall'essenzialità del bianco e nero, ma accarezzati dalla simbologia dei colori, immettono in un cammino che fa già intravedere la meta: l'autentica felicità, oggi preludio, domani pienezza. Quella pienezza che domina il fondo di ogni opera, da cui si irradia un bianco che non è assenza, ma completezza, unità delle varietà, sintesi delle differenze, coesistenza nell'armonia.

Queste immagini non sono un monologo, ma provocano un dialogo, richiedono una risposta, che ciascuno si sentirà sollecitato a dare nella misura in cui saprà farsi piccolo, come alcuni dei bambini rappresentati, per alzare lo sguardo verso un gigante della fede, da cui farlo volare verso un Alto che ci proietta nell'infinito. Questa relazione interpersonale senza parole, più eloquente di tante parole, è la sinfonia dell'amore, nella cui melodia possiamo sentirci tutti fratelli, per vivere fin d'ora il dopo che ci attende.

Non seminare nel giardino altrui, ma coltiva bene il tuo; non desiderare di essere quello che non sei, ma desidera bene di essere quello che sei.

Ogni giorno è un giorno in più per amare, un giorno in più per sognare, un giorno in più per vivere.



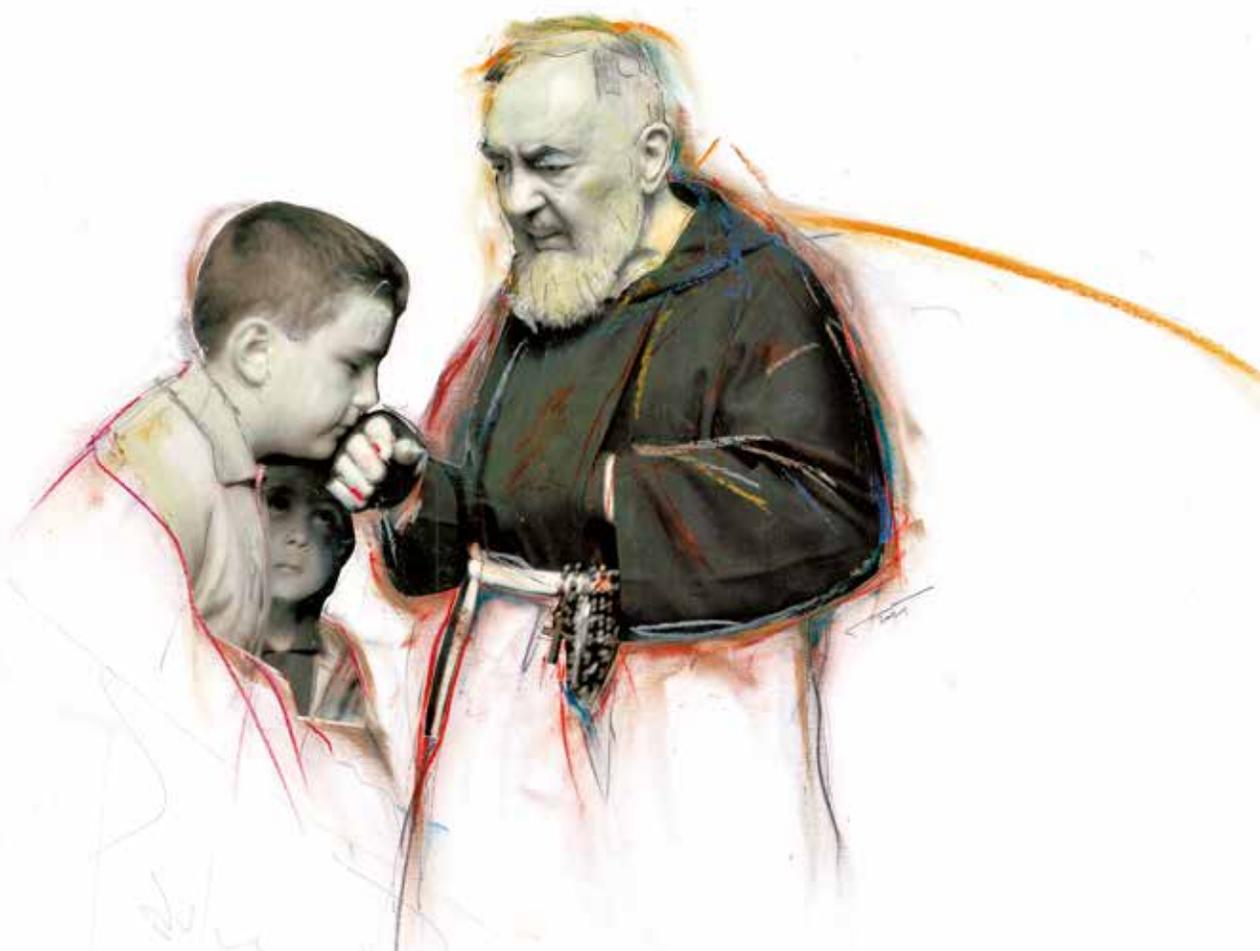
©Padre Pio e Padre Onorato Marcucci, tecniche miste su carta, cm. 50x70, (2021)

È nel perdonare, che siamo perdonati.



©Padre Pio con Padre Onorato Marcucci e Padre Giovanni Sammanone, tecniche miste su carta, cm. 50x70 (2021)

Sforziamoci di avere una mente sempre pura nei suoi pensieri, sempre realtà nelle idee, sempre santa nelle intenzioni.



©Padre Pio con ragazzi, tecniche miste su carta, cm. 50x70 (2021)

Lasciate piena libertà alla grazia che opera in voi e rammentatevi di non mai turbarvi per qualsiasi cosa avversa.



©Padre Pio con ragazzi, tecniche miste su carta, cm. 50x70 (2021)



©Padre Pio, tecniche miste su carta cm. 29,5x42 (2019)

Come ho visto Padre Pio

“Dopo visto e parlato con questo cappuccino, non so se ho discorso con un santo, e di ciò se mai dovrà deliberare a suo tempo la Chiesa, ma so di avere trovato un uomo il quale, per quanto ha mostrato a me in un’ora di colloquio agevole e sereno, porta l’insegna di ciò che deve percuotere più di ogni altro mistero la mia coscienza di fedele, o per lo meno costituire la più possente e insidiosa tentazione di ogni peccato dello spirito con semplicità indubbia, senza equivoca umiltà, con una chiara fierezza negli occhi e con dignità modesta di frate e di sacerdote” (Riccardo Bacchelli da “La Stampa”)

IL MIO INCONTRO CON PADRE PIO

di Giovanni Siena

[...] A un certo punto, non avevo ancora terminati gli studi magistrali, ebbi coscienza di questo progressivo decadimento e mi riesce ancor oggi inesplicabile come tuttavia non reagissi. Notavo che nel mio intimo prendeva sempre più luogo un senso di oscura amarezza e d'inquietudine, vedevo come una caligine ottenebrarmi lentamente lo spirito; ne soffrivo, per giunta, ma non prendevo un'iniziativa, non cercavo di contrapporre un rimedio. Assistevo al mio progressivo declino passivamente, quasi fosse lo svolgimento di un fatto inevitabile, fatale: come quando, inibito nei movimenti da un torpore invincibile o dalla paralisi, vorresti soccorrere qualcuno che sta per cadere e non puoi. Ch'io avessi coscienza di questo stato, lo dimostrano alcune mie parole dette a Padre Pio, durante un incontro occasionale avuto con lui sul finire degli anni Trenta, poco prima di partire militare per Ancona, prima tappa del mio lungo servizio nella Regia Marina. Il tratto di strada San Giovanni Rotondo-Convento, lungo un paio di chilometri, costituiva allora una deliziosa passeggiata. Allora e non oggi, perché il rumore e il traffico delle automobili gli han tolto non poco dell'antica attrattiva, benché sia stato allargato, se ne siano addolcite le salite, lo abbiano rettificato nelle curve, spalmato di catrame, munito di marciapiedi e gli facciano ala le costruzioni leggiadre dei villini e dei ristoranti, dei negozi e degli alberghi. Questo tratto di strada costituiva dunque una deliziosa passeggiata. Sovente, quando il sole folgorante dell'estate arroventava le case e le rocce del colle sovrastante al paese, mentre l'afa opprimeva gli abitanti, percorrevo quella strada per raggiungere il vecchio elce centenario davanti al piazzale del Convento e trovare ristoro alla sua ombra e nel fresco venticello di tramontana. Un pomeriggio capitai lì con alcuni compagni. Uno di essi suggerì di andare in sacrestia per vedere Padre Pio. Gli altri acconsentirono e, quando tutti si avviarono verso la porta della chiesetta del Convento dedicata a Santa Maria delle Grazie, io non feci altro che seguirli, meccanicamente. Una volta in sacrestia, notammo che c'era poca gente. Il Padre si era appena alzato dal confessionale. Lo circondammo per baciargli le mani, mentre avanzava verso la porta che immette alle scale del Convento e dalla quale egli era solito uscire quando scendeva a confessare gli uomini. Il Padre sostò. In piedi, nel vano delle della porta, si trattenne con noi affabilmente, fece delle domande a questo e a quell'altro dei miei compagni, infine chiese, volgendosi a me con gli occhi vivi e penetranti: «E tu?». «Padre, si spegne, si spegne sempre più» mi venne fatto di rispondere subitaneamente, posando la mano sul petto, nella parte del cuore. Il Padre stette a guardarmi, quindi distolse lo sguardo, fissandolo serio e pensoso, lontano. Stette così un certo tempo. Quindi, assentendo espressivamente col capo, mi guardò ancora, infine accostò lentamente la porta e si tolse al nostro sguardo. [...]

Perché questi miei appunti su Padre Pio? Perché è stato lui a comandarmi di scriverli. “Devi Farla lavorare! Hai capito? Devi farla lavorare!” mi disse al termine di una confessione agitando la stilografica che mi aveva tolto dal taschino. (Giovanni Siena)



©Padre Pio "il dono della penna: Falla lavorare!", tecniche miste su carta, cm. 29,5x42 (2022)

Una notte era nevicato. Non me ne ero accorto. Alla sveglia andai al coro. Padre Pio era là. Appena mi vide entrare, si alzò e mi disse: «Hai visto?».

«Che cosa?»

«La neve»

Aprì la finestra:

«Guarda che bella! Io sono tanto contento!»

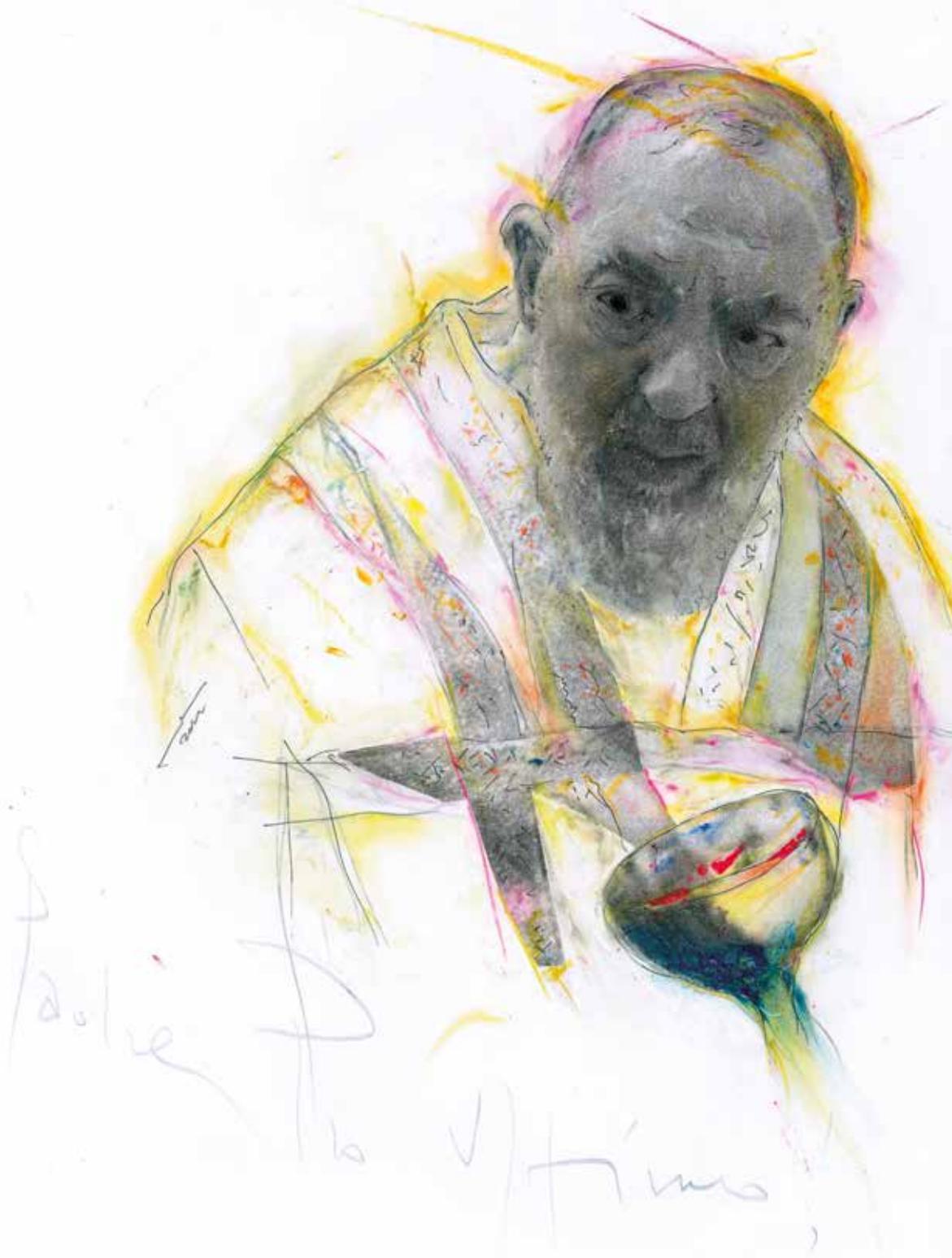
«E perché?»

«Perché sento allegrezza nell'anima»

(Giovanni Siena)



©Padre Pio con Giovanni e Giulio Siena, tecniche miste su carta, cm. 29,5x42 (2022)



©Padre Pio Ultimo, tecniche miste su carta, cm. 29,5x42 (2022)

ELIA STELLUTO

Fotografo Di Padre Pio

Che sia Pietrelcina il paese natale di Padre Pio e il suo prestigioso Premio Internazionale ad ospitare la prima mostra delle opere di Nicola Cisternino è un auspicio e un segnale molto significativo e simbolico, di particolare importanza poiché si tratta di opere che ho visto nascere e che sono caratterizzate da uno stile unico e originale in cui viene colto nell'espressione di Padre Pio e dei personaggi che lo affiancano quel sorriso e quella gioia alla vita e alla letizia francescana che incarna ai miei occhi, che tanto l'ho osservato e fotografato, l'autentica anima di Padre Pio, contrariamente ai tanti commenti sulle sue espressioni burbere e distaccate. Padre Pio era profondamente gentile e sorridente verso tutti coloro che cercavano la semplicità dello spirito.

La tecnica artistica a lungo ricercata e adottata da Nicola oltre ad essere molto originale, ed ispirata certamente dalla sua musica, è particolarmente efficace nella messa a fuoco proprio di questa speciale umanità di Padre Pio nel suo sguardo e nell'indulgenza del suo sorriso, come è particolarmente evidente nelle opere dedicate a Padre Pio con Cleonice Morcaldi la quale, al suo fianco, aveva sempre quell'espressione umile e carezzevole, luminosa e sorprendente.

Siate come piccole api spirituali, le quali non portano nel loro alveare altro che miele e cera. La vostra casa sia tutta piena di dolcezza, di pace, di concordia, di umiltà e di pietà per la vostra conversazione.

Le spighe alte, le più vanitose, sono vuote. Le spighe più basse, più umili, sono cariche di chicchi.

Cinquant'anni di vita religiosa, cinquant'anni misticamente confitto nella Croce del Signore, cinquant'anni di fuoco divoratore per il Signore, per i suoi redenti. Che altro desidera l'anima mia se non condurre tutti a Te, o Signore, e attendere pazientemente che questo fuoco divoratore bruci tutte le mie viscere nel «Cupio dissolvi» per essere completamente te?”
(22 Gennaio 1953 per il cinquantesimo della vestizione religiosa)



©L'ultima benedizione 22 settembre 1968, tecniche miste su carta, cm. 29,5x42 (2022)

Gli operai e Cristo

Primo venerdì del dicembre 1953, una data che non si cancellerà dal nostro cuore, perché segna un passo della vita spirituale della Casa Sollievo della Sofferenza. Alle 16,15 oggi è cessato il lavoro nel nostro cantiere, il sibilo della sirena si è confuso con lo squillo della campanella francescana della Chiesa: la Messa del lavoratore. Gesù attendeva sull'altare e tutti i primi posti sulle panche della chiesetta si sono gremiti di operai semplici nei loro abiti di lavoro, umili nei loro atteggiamenti di assorta attenzione al santo Sacrificio. Era il primo incontro ufficiale degli operai con Cristo. (Guglielmo Sanguinetti)



©Comunio , tecniche miste su carta, cm 29,5x42 (2022)

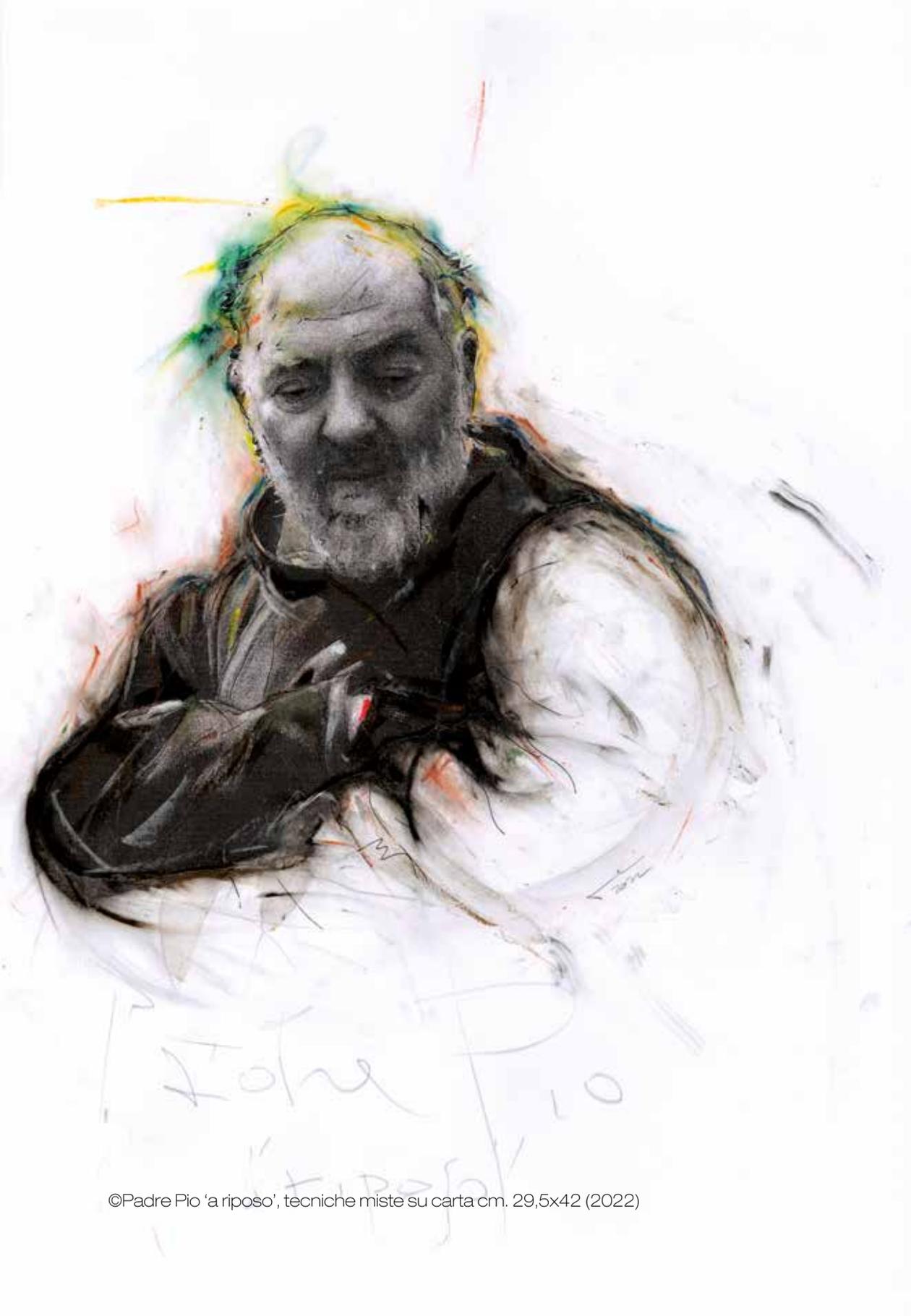
Non ho mai voluto vedere le stimmate di Padre Pio. Una volta le osservai attraverso una radiografia cui si dovette sottoporre a causa di una grave forma di pleurite. Le lastre confermarono la presenza delle stimmate, come erano state accertate negli anni precedenti da diversi medici. Le piaghe si trovavano tra un osso e un altro degli arti inferiori e superiori, senza alcuna infrazione delle ossa medesime. Ero molto rispettoso del suo grande mistero e credo che questo atteggiamento fosse molto apprezzato da lui. Posso però affermare che tutte le volte che si lavava le mani, le bacinelle si riempivano di sangue. Per cui era lecito pensare che da quelle piaghe uscisse sangue abbondante. Inoltre toccando le sue mani coperte da guanti, avvertivo la presenza delle croste. A proposito della grave pleurite, appena accennata e che tenne il Padre inchiodato in cella per parecchi giorni in uno stato di prostrazione estrema, debbo testimoniare la sua scomparsa. Avvenne il giorno della partenza della Madonna di Fatima. Nel momento in cui la statua della Vergine appesa con una corda a un elicottero sorvolava il convento, Padre Pio dalla finestra della cella chiesa la grazia della guarigione e l'ottenne. Al contrario di quanto si potesse supporre, Padre Pio non era anemico, in quanto il sangue che perdeva si rigenerava rapidamente.

(Giuseppe Sala, medico personale di Padre Pio)



©Padre Pio e Giuseppe Sala, tecniche miste su carta, cm. 29,5x42 (2021)

Non affannatevi a cercare Dio fuori di voi, perchè Egli è dentro di voi, è con voi.



©Padre Pio 'a riposo', tecniche miste su carta cm. 29,5x42 (2022)



©Padre Pio e Cleonice Morcaldi al suo fianco , tecniche miste su carta, cm. 29,5x42
(2019)

MIA PICCINA CARISSIMA

La storia di Padre Pio e di Cleonice Morcaldi sembra tratta dal libro dei Fioretti di San Francesco. Per certi aspetti, richiama l'antica leggenda di Frate Jacopo dei sette soli. È la storia dell'incontro di un grande santo e di una ragazza umile e semplice che, affascinata dagli ideali religiosi, decide di dedicare la propria vita a Dio. Ma non lo fa abbandonando il mondo e chiudendosi in un convento. Resta accanto a Padre Pio, per collaborare alle sue opere e per aiutarlo, con il suo affetto e il suo sostegno, a portare l'immane croce di sofferenze fisiche e morali, che grava sulle spalle del frate stigmatizzato.

Missione speciale. Disegni misteriosi di Dio. Una compassionevole 'pia donna' sulla via del calvario dell'altro Cristo'. 'La tua anima mi è stata affidata da Dio il giorno della mia ordinazione sacerdotale', disse un giorno il Padre a Cleonice. Quando Cleonice Morcaldi venne alla luce, il 22 gennaio 1904, Padre Pio aveva 17 anni. Quel giorno stesso egli, nel convento di Moncalvo, alla fine dell'anno di noviziato, faceva la sua professione nell'Ordine dei Frati Cappuccini: nasceva cioè alla vita religiosa. E, in seguito, ripeterà più volte a Cleonice: 'Un Padre nasceva alla vita religiosa e una figlia veniva alla luce'. (Renzo Allegri)

Padre Pio alle recite di Cleonice Morcaldi

Questa sera va in scena un nuovo dramma di Monna Cleonice. Questa donna che passa in chiesa la maggior parte del suo tempo scrive drammi a soggetto religioso e ne cura amorosamente la regia. Questa sera le sue ragazze rappresentano il *Figliuol prodigo*, in cinque atti; tra un atto e l'altro saranno intermezze musiche e canti. Fin qui, niente di eccezionale. Gli autori di drammi sacri e profani abbondano nel mondo; oggi, poi, più che mai; e moltissimi di essi sono certamente più bravi di Monna Cleonice. Ma i drammi di Monna Cleonice meritano un'attenzione particolare perché sono i drammi che 'vede' Padre Pio.

[...] Due o tre volte l'anno Egli scende nel piccolo teatro annesso al laboratorio missionario ed assiste alle rappresentazioni. Sono questi gli unici 'svaghi' che nel corso dell'anno si concede l'uomo di Dio, la cui giornata è sempre, in qualunque stagione e in qualunque epoca storica, mirabilmente regolata fra le varie funzioni che la sua dignità sacerdotale e la sua missione gli impongono. Ma dire 'svaghi' è usare forse un linguaggio un pó profano.



©Padre Pio con Cleonice Morcaldi alle sue spalle, tecniche miste su carta cm. 29,5x42 (2022)

[...] Tutti sanno che i mistici gioiscono, nel senso più completo della parola, soltanto quando sono uniti con Dio, e le loro anime, estatiche nella contemplazione, assaporano un pizzico, infinitamente pallido, di quella felicità indicibile che si godrà completa soltanto in paradiso. Padre Pio prende viva parte a tutto. Nei momenti dolorosi il suo viso si contrae ed un'ombra di cruccio gli piega le labbra e gli angoli degli occhi. La sua profonda umanità si manifesta anche in quest'ora di distrazione dai gravi compiti del ministero. Alla fine quando il sipario si chiude definitivamente, e i piccoli attori scendono a baciargli la mano, il suo volto luminoso sorride e parole di lode gli scherzano nelle labbra" (Gherardo Leone)



©Padre Pio e Cleonice Morcaldi ridenti, tecniche miste su carta, cm. 50x70 (2022)

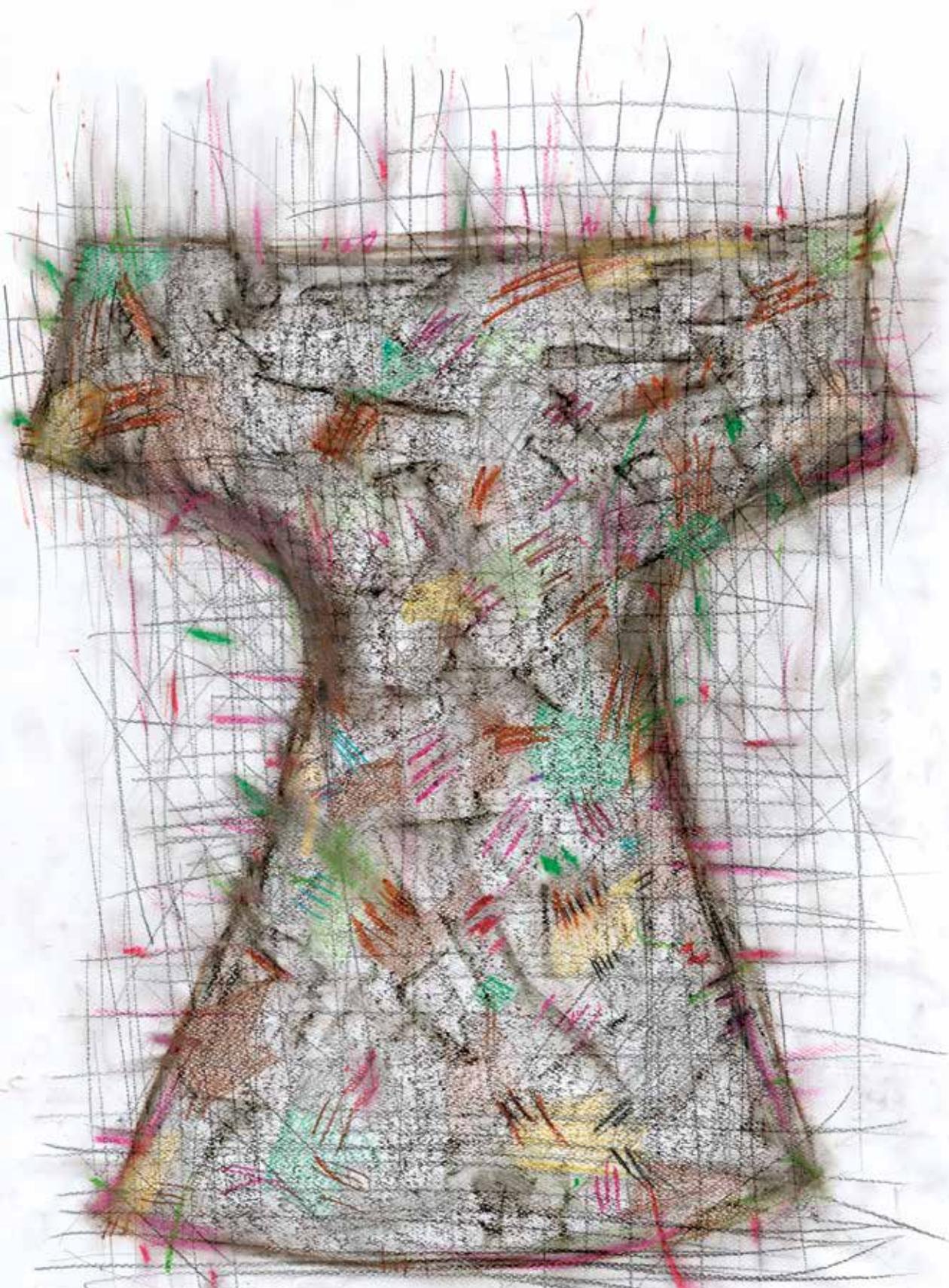
CANTICA

Il saio di Francesco

© Cantica n.2 Il Saio di Francesco, tecniche miste a pastello e acrilici su carta, cm. 50x70, (2021)

Chi lavora con le sue mani è un lavoratore. Chi lavora con le sue mani e la sua testa è un artigiano. Chi lavora con le sue mani, la sua testa e il suo cuore è un artista.

(San Francesco d'Assisi)



Handwritten signature or initials, possibly "V. S. K." followed by a vertical line and some scribbles.

CANTIKA $\frac{21}{2}$



ATELIER

Casa natale di Cleonice Morcaldi
nel centro storico di San Giovanni Rotondo



IN QUESTA CASA NACQUE
CLEONICE MORCALDI
 (1904-1987)
 UNITA A GESU'
 NELLA CONTEMPLAZIONE
 DEL CRISTO REPLICATO
SAN PADRE PIO DA PIETRELCINA
 ANNOTO' QUOTIDIANAMENTE
 LA DIVINA AVVENTURA

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE
 NEL 21' DELLA MORTE
 2008

G.S.

CLEONICE MORCALDI

Passi riferiti alla casa natale

in via Cocle 19 a San Giovanni Rotondo

(In Cleonice Morcaldi, *La mia vita vicino a Padre Pio Diario intimo spirituale*, Ed. Casa Sollievo della Sofferenza)

[...] In casa c'era solo la mamma, eppure sentii il bisogno di maggior solitudine per leggere il Vangelo. Chiesi il permesso a lei e me ne salii in soffitta. Attraverso un finestrino arrivai sul tetto. Mi sentii veramente sola, sotto la volta celeste. Che felicità: sentivo Gesù vicino; mi univa sempre più a sé col suo Amore. Forse Gesù e Padre Pio lavoravano assieme per distaccare l'anima mia dalla terra. Ogni giorno salivo su quel tetto dove mi attendeva a convegno il Diletto. Vera e santa, la frase: "Chiamerò la mia diletta nella solitudine ed ivi parlerò al suo cuore".

È necessario appartarci per gustare il cielo, la Patria! Non è possibile descrivere quel che mi faceva gustare Gesù. Non frequentavo ancora il convento, ma il Padre stava lavorando questo pezzo di materia, informe e dura. Più volte mi disse, poi: "Ho tanto lavorato e sofferto per strapparti al mondo e darti a Gesù nel dolore e nell'amore".

Lassù, su quel tetto alto, ove non giungeva voce umana, egli mi parlava al cuore con un linguaggio così soave e dolce, che "intendere non può chi non lo prova!". Ha ragione Sant'Agostino quando parla della Sacra Scrittura: "a tentare lo sguardo, fa venire i brividi; brividi per la venerazione, e tremiti d'amore!". [...]

La soffitta

[...] Un frate mi disse che il Padre si tratteneva in coro, la sera, fino alle undici. Qualche volta lo sentirono piangere. Il mio cuore si addolorò profondamente. Guardai la finestra del coro, da fuori.

Vidi che c'era un grande faro. Pensai: potrei far compagnia al Padre da casa mia, dal tetto, fino alle undici, pregando, unendo la mia povera preghiera a quella sua. La sera tardi, dal paese non si vede il convento, ma vedrò il faro. Quel padre mi disse pure che il Padre, quando finiva di pregare, spegneva il faro. Scrisi un biglietto al Padre, manifestandogli il mio desiderio di fargli compagnia dal tetto. Gli chiesi di mandarmi la benedizione quando spegneva il faro. Mi mandò a dire: 'Permetto e prometto la benedizione'.

Dopo tante preghiere, anche la mamma me lo permise, e ogni sera, con una lanterna ad olio che apprendevo ad una trave, salivo verso le nove in soffitta. Dal finestrino vedevo il faro del coro, ove pregava il Padre, come se fosse vicino. Brillava come un astro benefico; ma più vicino sentivo il cuore che pregava, soffriva, agonizzava. Mi sembrava di sentire i suoi geniti, i suoi sospiri, il suo pianto.

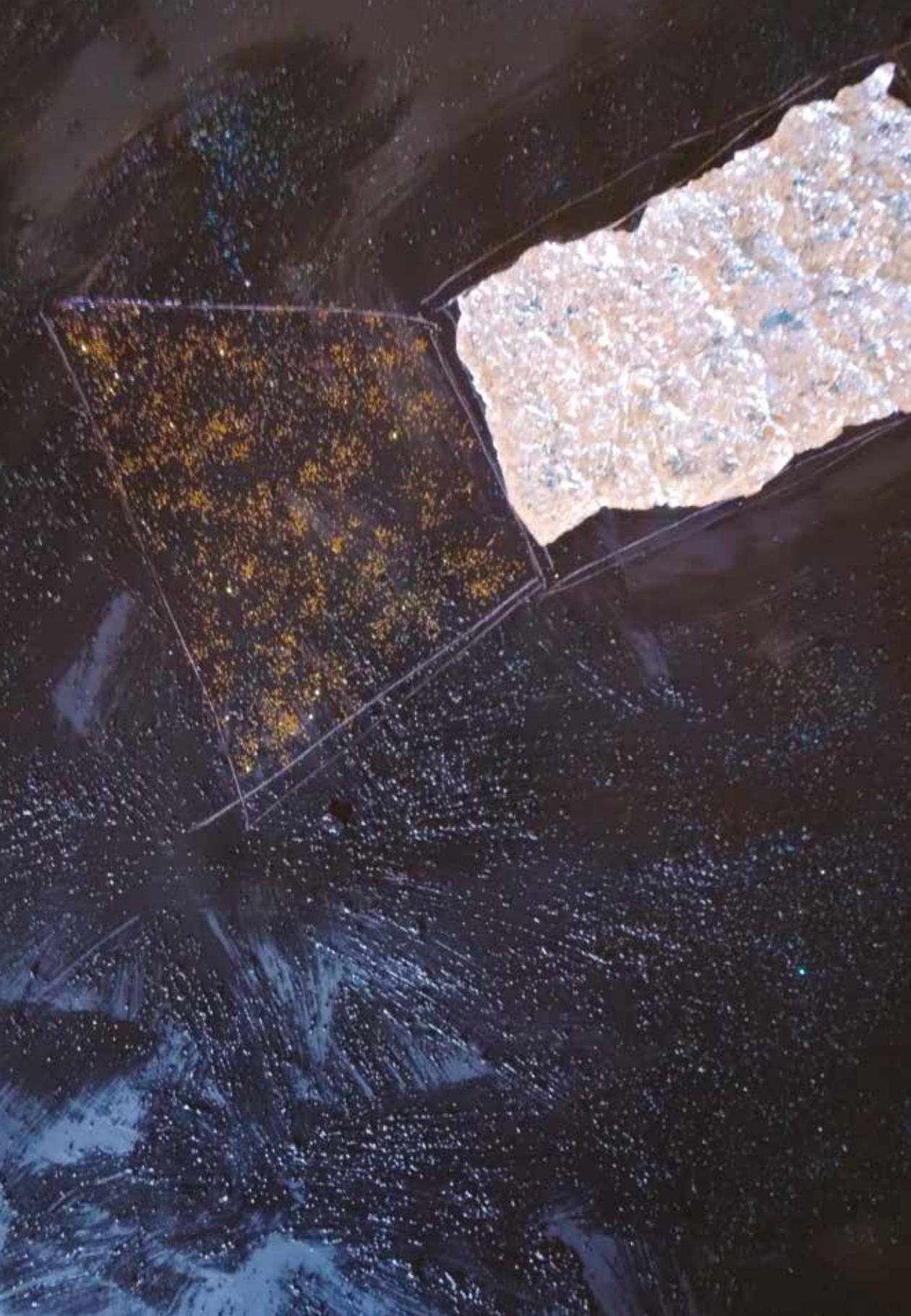
La mamma dormiva. Di tanto in tanto mi chiamava. Io pregavo e piangevo.

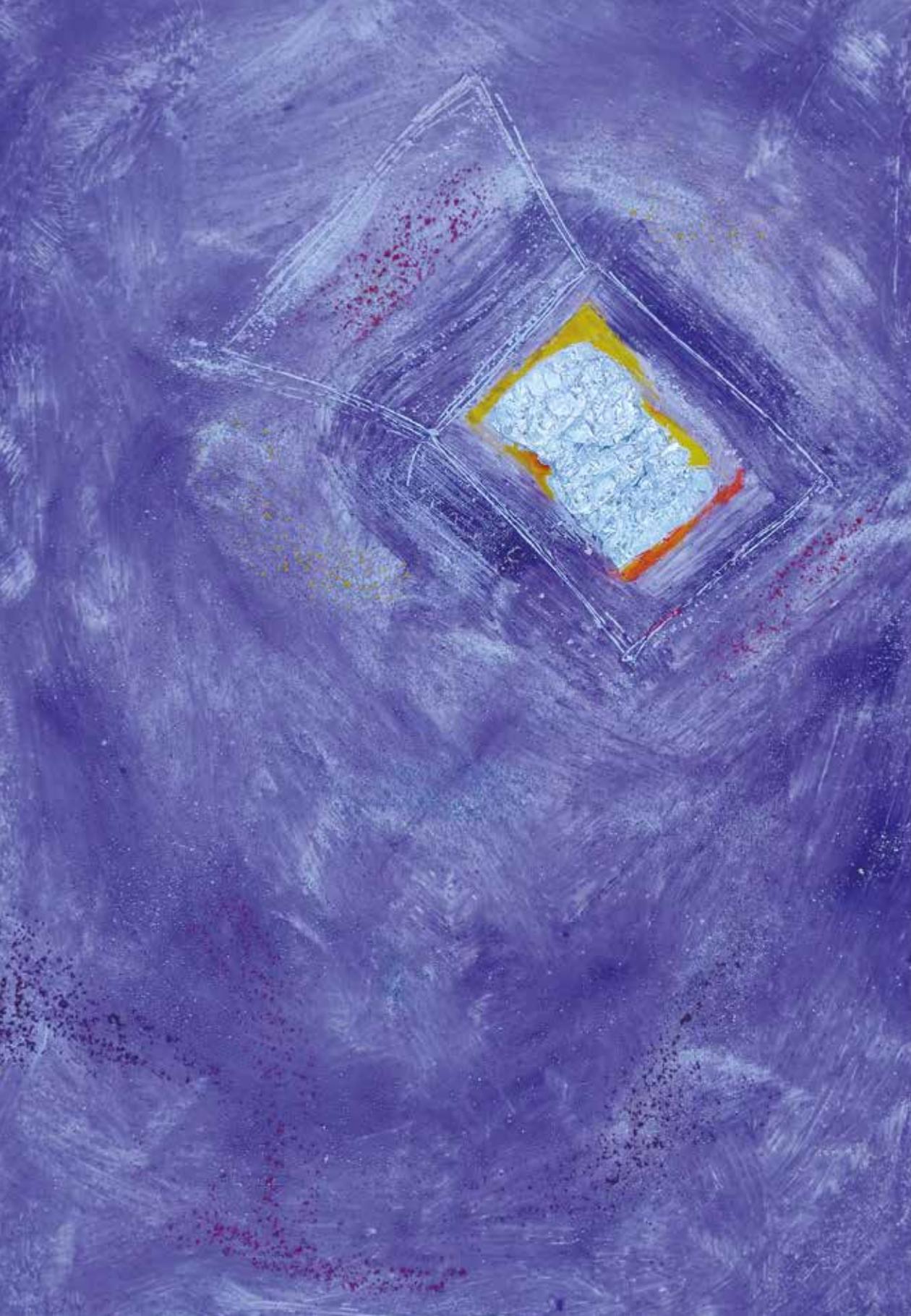
Quando quel faro, che consideravo come mio amico, come la stella dei Magi, si spegneva, nel cuore sentivo un grande sollievo: era la benedizione che mi mandava il babbo mio.

In quella vasta soffitta, così poco illuminata, su un tetto alto, nel silenzio della notte, oh! Come si pregava bene! E come si sentiva dal vivo l'agonia della vittima, solo e senza alcun conforto. [...]

«Quando spengo il faro...»

[...] Poi gli scrissi un altro biglietto chiedendogli quanto tempo si tratteneva in coro a pregare la sera. E lui mi rispose che ci stava fino a verso le undici. E allora io gli scrissi: "Padre, mentre voi state nel coro a pregare io vado in soffitta, dove c'è un abbaino dal quale posso vedere il convento. Vi tengo compagnia pregando per voi e per le vostre intenzioni". Il Padre fu contento di questo. Mi accordò di stare a pregare fino alle undici e mi disse che, prima di ritirarsi nella cella, sarebbe andato a spegnere il faro che restava acceso davanti alla chiesa. "Quando spengo il faro", mi disse "ti mado la mia benedizione." E tutte le sere io restavo in soffitta in attesa che si spegnesse il faro. Sapevo che in quel momento il Padre pensava a me ed ero felice. Ma a volte, d'inverno, c'era la nebbia che nascondeva il faro e allora piangevo e pregavo perché sia allontanasse, e a volte se ne andava. D'inverno, nell'abbaino, si soffriva molto il freddo. La mamma m'invitava a scendere, Mi rimproverava, temeva per la mia salute. Una sera venne Petruccio e mi portò un biglietto scritto dal Padre. Lo mostrai alla mamma che lo lesse: "La tua compagnia mi è di conforto, pregherò per te". La mamma non mi rimproverò più di stare alla sera in soffitta. [...] (Renzo Allegri, *A tu per tu con Padre Pio*, p. 229-230)





©Nicola Cisternino, La finestra di Cleonice n. 5, Materie su carta cm. 50x70 (2022)



AUTORI

Stefano Campanella

giornalista parlamentare e vaticanista, scrittore e biografo di Padre Pio è direttore di TeleRadioPadrePio.

Grazia Marchianò

orientalista e professore ordinario di estetica e storia e civiltà dell'Asia orientale dell'Università di Siena-Arezzo ha condiviso il pensiero e la vita per un quarto di secolo col marito Elémire Zolla di cui cura e analizza i volumi dell'Opera omnia presso l'editore Marsilio.

Giacinto Scelsi

(1905-1988), compositore fra i più innovativi della storia musicale del secondo Novecento, ha avuto uno stretto rapporto con Padre Pio nei primi anni cinquanta testimoniato da un significativo carteggio per tramite del Conte Johann Telfener.

Pag. 13 (in Giacinto Scelsi, *Il Sogno 101* (a cura di Luciano Martinis e Alessandra Carlotta Pellegrini), Quodlibet, 2010, pp. 171-172)

Gianni Mozzillo

direttore del Premio Internazionale Padre Pio di Pietrelcina di cui è stato, assieme a Claudio Crovella, ideatore e fondatore nel 1998 sotto la guida spirituale di Padre Marciano Morra

Giovanni Siena

(1920-2015) insegnante, scrittore e corrispondente dal paese di Padre Pio (Avvenire), fondatore e direttore del periodico *L'Arcangelo* nei primi anni '60.

Pag. 12-14 (Giovanni Siena, *Il mio amico Padre Pio Diario di trent'anni vissuti accanto al santo Di Pietrelcina*, a cura di Giulio Michele Siena. Edizione Bur, 2018)

Elia Stelluto

storico fotografo di Padre Pio che iniziò a fotografare da bambino sotto la guida del maestro fotografo Federico Abresch.



Nicola Cisternino

(San Giovanni Rotondo, 1957) compositore e artista diplomato presso il Conservatorio 'di Parma e laureato presso il DAMS di Bologna, è stato allievo per la composizione di Sylvano Bussotti. Dal 2001 è docente di Arti e Musica Contemporanee-Storia della Musica Contemporanea presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia. Autore di originali scritture musicali (Graffiti Sonori) rivolte all'orecchio ma anche all'occhio, le sue musiche sono state eseguite in varie parti del mondo. Nel 1993 la sua composizione *Awithlagnannai* ha inaugurato in un concerto notturno il Festival della Società Internazionale di Musica Contemporanea (SIMC) nella zona archeologica di Teotihuacan di Città del Messico mentre nel 1997 e 1998 è stato invitato dagli Ateliers UPIC - lo studio elettroacustico creato da Iannis Xenakis a Parigi - per creare proprie composizioni eseguite poi a La Cité des Sciences de La Villette a Parigi nell'ambito del Festival Arts et Sciences e pubblicate nel 2001 (assieme a opere di Xenakis, Risset, Estrada, Roads ed altri) nel doppio Cd del CCMIX Paris/Xenakis/Upic/Continuum dall'etichetta Mode di New York. Oltre a diversi Cd e a numerose pubblicazioni su varie riviste internazionali, ha curato, assieme a Pierre Albert Castanet, il volume *Giacinto Scelsi Viaggio al centro del suono* (Lunaeditore) ideando e dirigendo varie iniziative scelsiane su richiesta di Franco Battiato per il Festival di Fano (1997), per il Dipartimento Musica e Spettacolo CIMES dell'Università di Bologna (2001) e per la Società Raffaello Sanzio e Nuova Consonanza (2002). Nel 2004 è stato artista en résidence su invito del Ministero della Cultura francese presso l'Abbaye Royale de Fontevraud (Patrimonio Unesco) e nel 2006 è stato selezionato con due sue opere dal critico Bruno Corà per la XII Biennale Internazionale d'Arte Sacra della Fondazione Stauròs - Museo Stauròs d'Arte Sacra Contemporanea di San Gabriele-Isola del Gran Sasso (TE). Nel 2008 è stato selezionato dalla CEI fra i trenta artisti contemporanei italiani con la commissione di un'opera destinata ad accompagnare le letture bibliche del calendario liturgico nella nuova traduzione e stampa dei Lezionari (curata da Monsignor Gianfranco Ravasi), nel suo caso la preghiera di Geremia (Geremia 18,18-20) inserita nel volume *Lezionario Feriale-Tempi forti*. Nell'ottobre del 2009 ha inaugurato con l'installazione *Homo* e la composizione *Tempo Armonico* ispirata a Leonardo da Vinci l'esposizione dell'Uomo vitruviano presso le Gallerie dell'Accademia di Venezia e S. Carpoforo dell'Accademia di Brera di Milano. La sua opera compositiva è ampiamente analizzata nel recente volume del musicologo Renzo Cresti, *Musica Presente Tendenze e compositori di oggi* (LIM, 2019). Nel giugno 2021 è stato pubblicato il suo volume: *Luigi Nono Caminantes Una vita per la musica Intrecci e testimonianze* (Il Poligrafo). Sue opere e installazioni sono presenti in collezioni private e presso: Musei Vaticani, Stauros Biennale d'Arte Sacra di San Gabriele (TE), Archivio Verifica 8+1 Comune di Venezia, Abbaye Royale de Fontevraud, Fondazione Leonardo da Vinci di Rossana e Carlo Pedretti Lamporecchio-Vinci, Fondazione Archivio Luigi Nono, MAON Museo dell'Otto e Novecento Rende (CS), Sala di lettura Padre Pio di San Giovanni Rotondo.



Finito di stampare
nel mese di settembre 2022
da Grafiche Leone
Dolo (Venezia)